

LEONARDO ZANELLI

GUIDA

appassionata della città di AREZZO
per il viaggiatore esigente
del terzo millennio

Ogni città d'Italia ambisce, in campo turistico, e non solo, a essere migliore delle altre sfoderando ciascuna le proprie peculiarità sotto ogni punto di vista, storico, artistico, culturale, paesaggistico, gastronomico... e chi più ne ha più ne metta!

Tutte hanno comunque qualcosa da offrire al turista in cerca di emozioni, vuoi una sola perla preziosa, unica, inimitabile o, più spesso, uno scrigno pieno di tesori.

Non c'è città o paese che non abbia almeno una **Guida** turistica o, quantomeno, un depliant dettagliato sulle caratteristiche del luogo.

Arezzo non fa eccezione. È una città assolutamente da scoprire, perché di **tesori** non è affatto avara.

La loro descrizione compare in numerose **Guide** che la riguardano e potrebbe apparire superfluo voler affrontare nuovamente questo genere editoriale, fin troppo sfruttato. È proprio di questi mesi, ad esempio, (mentre l'opera era già ultimata, inviata all'editore e in attesa di pubblicazione, i cui tempi però si stanno allungando per motivi non dipendenti dalla mia volontà), la contemporanea uscita in libreria e in edicola di un numero cospicuo di nuove Guide di Arezzo, tutte di taglio moderno, alcune riccamente e magnificamente illustrate a colori, accattivanti, zeppe di notizie utili e assai interessanti, che uniscono alla descrizione dei classici itinerari storico-paesaggistici, moltissime altre informazioni pratiche su come e cosa mangiare, dove dormire, dove comprare, elenchi dei negozi, degli artigiani, dei produttori di vino e di olio, personaggi attuali, testimonial, ricette gastronomiche, librerie, esercizi commerciali di ogni genere e così via dicendo. Guide queste senz'altro utilissime per un tipo di approccio turistico a 360 gradi e oltremodo benvenute per dare ossigeno al turismo aretino. Tutto questa improvvisa e inaspettata fioritura di pubblicazioni specifiche su Arezzo, che soddisfano evidentemente un'intensa voglia di turismo post-covid, ha battuto nei tempi questa mia analoga opera (che, come già accennato, avevo concepito e

realizzato prima dell'uscita di queste ultime e recentissime guide) e potrebbe farla apparire (quando sarà pubblicata) un più modesto epigone editoriale, anche se di pari dignità delle guide consorelle, ispirate tutte al medesimo spirito di contribuire alla promozione della città.

Lo scopo che io mi sono prefisso, dunque – lontano da una didascalica ed erudita elencazione dei tanti tesori di Arezzo – è quello di cercare di **instillare** nel turista, od anche in quegli stessi aretini che, ahimè, talvolta non conoscono tutte le bellezze della loro città, un po' di quell'amore viscerale che mi lega ad Arezzo per luogo di nascita e quella passione per la città di cui sempre mi nutro e della quale vado orgoglioso. Voglio cercare di farlo, comunque, in maniera **succinta, ma non superficiale**, abbastanza esaustiva e puntuale, ma non pedante o prolissa, comunque possibilmente **colloquiale e intima**. Le parti della guida, con fondo più grigio o in carattere leggermente più piccolo, possono essere anche provvisoriamente saltate, ma sono state concepite in modo tale da stimolare la curiosità e spingere all'eventuale **approfondimento**, magari in un secondo momento.

Così, adesso, (e perdonami se ti do del *tu*) vorrei farti entrare nel "**genius loci**" aretino, per sentirlo così come lo sento io.

Voglio farlo prendendoti per mano come si fa con **un grande amico**, cui si vuole bene, e accompagnandoti nella mia città per scoprire assieme quanto è bella. Non ce la faremo certamente a visitarla tutta o a vedere tutto, ma quello che scoprirai di **Arezzo** sarà sufficiente per fartene innamorare.

Non resterai deluso, te lo prometto!

Panorama di Arezzo



Panorama di Arezzo
da Porta S. Lorentino



Se vieni ad Arezzo con un **mezzo proprio**, da qualsiasi direzione tu provenga, avvicinandoti alla città, difficilmente avrai una visione corretta delle sue effettive dimensioni, comunque (e per fortuna!) sempre modeste. O verrai a trovarti subito nella parte anonima della città moderna, o potrai scorgere un piccolo nucleo della città vecchia, addossato nella parte più alta della collina, dove, fra qualche torre e campanili vari, svetta, nel punto più alto, l'inconfondibile mole del **Duomo**, con l'aguzzo **campanile**, appuntito come una matita nuova.

Adesso hai come prima cosa il problema di trovare un idoneo **parcheggio**. Non ti preoccupare, la città ne offre molti e non c'è alcun problema. Alcuni sono ubicati fuori delle mura (comunque mai troppo lontani dal **centro**): **Mecenate** e **Baldaccio**, ad esempio, che prediligono l'accesso alla città moderna, mentre il **Pietri** (a ridosso della Cattedrale e servito da comode scale mobili, che contengono un inaspettato "**assaggio**" dell'opera di Piero) consente di immergersi all'istante nel cuore del centro storico, la città vecchia. Prèndine nota sul **navigatore**! Se, però, non vuoi fermarti nell'immediata periferia, molte aree di parcheggio sono pronte ad assisterti anche all'interno delle mura: **Cadorna**, **Eden** ed altri, sempre esenti da zona ZTL, da dove, con poca fatica puoi spostarti ovunque e vedere le cose più interessanti. Ora, mentre cerchi il parcheggio che più ti aggrada, tenterò di raccontarti, brevemente e senza tediarti troppo, la storia di Arezzo: un minimo di inquadramento assolutamente necessario, per essere più consapevoli e perdere meno tempo nel prosieguo della visita.

C'era una volta

Arezzo vanta una storia antichissima. La presenza dell'uomo in questa zona risalirebbe – pensa un po' – addirittura al **paleolitico inferiore** (circa 200.000 anni fa). Nel locale **Museo Archeologico** sono conservati molti reperti preistorici del paleolitico medio (punte, raschiatoi, bulini ecc.), mentre quello più importante (**una calotta cranica** rinvenuta nel 1863 **all'Olmo**, nei pressi della città, mentre si effettuavano scavi per la galleria ferroviaria) se l'è presa il Museo Paleontologico di Firenze. **Il cranio dell'Olmo** ha fatto molto discutere gli studiosi perché accanto ad esso venne rinvenuta una punta in selce di tipo **musteriano** (uomini di Neanderthal), ma la calotta umana era appartenuta presumibilmente a un Homo Sapiens, di epoca quindi più recente. Comunque si parla sempre di un periodo preistorico che può andare da 50.000 a 12.000 anni fa! La sua felice posizione geografica, la scoperta dell'uso dei metalli (bronzo e ferro), il passaggio dalla sopravvivenza con caccia e pesca all'agricoltura, all'allevamento e alla pastorizia, favorì nei secoli lo stanziamento di popolazioni neolitiche per giungere alla prima cultura, sempre preistorica,

denominata **Villanoviana**.

Non ti impressionare se sono partito così da lontano, ma era per far capire quanto antico sia il percorso che ha portato poi Arezzo a divenire uno dei centri più importanti della **civiltà etrusca**... una delle dodici **Lucumonie** (insieme a Veio, Cere, Tarquinia, Vulci, Roselle, Vetulonia, Volsinii, Chiusi, Perugia, Cortona e Volterra) entrando così, alla grande, nella storia. L'origine di **Arezzo**, la sua fondazione, sono ancora avvolte nel mistero, così come l'origine del suo nome, in buona armonia con tutti i misteri che ancora avvolgono questa grande civiltà dell'Etruria. I reperti sinora ritrovati in genere non risalgono oltre il VI secolo (dal 600 al 500 a.c.), ma senza alcun dubbio Arezzo esisteva già molto tempo prima... e se si potesse scavare sotto la città...chissà? Arezzo era dunque etrusca quando i **"Rasenna"** (così gli Etruschi chiamavano se stessi) dominavano nella metallurgia e nel commercio marittimo e divenne molto potente quando Roma era ancora un villaggio di pastori guerrieri con grandi ambizioni, ma destinata a "prenderle", sia dagli Etruschi che dagli altri popoli italici con i quali si scontrava spesso. La città, costruita

sulla parte alta di alcune collinette, venne via via circondata da **mura**. Si parla di tre antichissime cinte, di cui l'ultima, tutta di **mattoni**. Le testimonianze archeologiche dell'Arezzo etrusca (vasi, terrecotte decorative, bronzetti ecc.) sono notevoli e tutte racchiuse nel museo Archeologico cittadino, ad eccezione... delle più importanti!

Infatti, una bellissima **Chimera** in bronzo (restaurata addirittura dal Cellini), sublime opera d'arte del VI/V secolo, parte di un grandioso gruppo votivo, ritrovata nel 1553 durante la fondazione delle mura medicee, prese il volo per Firenze... e lì è rimasta! Così come un altro bronzo ritrovato nel cinquecento, di eccezionale fattura, una **Minerva**... sempre ospite perenne al Museo Archeologico fiorentino. Per non parlare di un altro bronzo di straordinaria importanza: il gruppo detto **"L'aratore"**... questa volta ostaggio del più importante museo archeologico romano, quello di Villa Giulia. Comunque sia, questi nostri capolavori hanno perduto per sempre la... cittadinanza aretina! Basta per il momento parlare degli Etruschi, perché altrimenti dovremmo star qui giornate intere tanto fu importante quella civiltà, cancellata, ahimé, completamente dai **Romani** (se non fosse per i pochi reperti rimasti e le tombe, che non pensarono di di-

struggere). Ed è di loro adesso che dovremmo parlare, ma cercherò di essere ancora più sintetico e breve per non annoiarti troppo. **Roma**, dunque, accresciuta la sua potenza militare, assoggettò l'intera **Etruria**. Dalla metà del III secolo alla fine del I a.c., **Arezzo**, salvo qualche timido tentativo di ribellione, dovette seguire forzatamente, come alleata, le vicende delle guerre puniche fornendo armi e vettovaglie, si inserì nelle guerre civili parteggiando per **Mario** (e sbagliando campo), finché nell'89 a.c. divenne **Municipio romano**, perdendo completamente la sua identità etrusca, cui venne sovrapposta la cultura dei dominatori. Foro, edifici termali, templi, teatro, strade, la città si rivestì e visse alla romana. Ah, dimenticavo... Arezzo aveva anche un **Anfiteatro** che poteva contenere fino a **10.000 persone** (bisogna considerare che alla fine del I secolo d.c. si calcola una popolazione urbana di 30.000 persone). Un'opera grandiosa, i cui miseri resti si possono vedere ancor oggi, contrariamente a quasi tutto il rimanente, cancellato dalla successiva sovrapposizione delle civiltà cristiana-medioevale e successive, fino ai giorni nostri. Ciò che è rimasto si trova naturalmente nel **Museo Archeologico**, che speriamo di visitare (tempo a disposizione permettendo), dove potremo vedere i

famosi vasi aretini a vernice rossa, detti “**vasi corallini**”, un’eccellenza dell’industriosità degli Aretini. Non è possibile terminare questo breve excursus nella storia di Arezzo romana, senza parlare del suo figlio all’epoca più illustre: **Gaio Cilnio Mecenate**, abile politico e diplomatico, amico e consigliere dell’imperatore **Augusto** e di tutti i grandi **poeti** e **letterati** del tempo, come Virgilio, Orazio, Catullo e Propertio, che ospitava nel suo palazzo a Roma e nelle ville che possedeva a Tivoli. Poco amato dal patriziato della sua “**Arretium**” (forse erano gelosi?) aderì all’**epicureismo**, senza esplorarne fino in fondo gli eccessi edonistici, e il suo nome divenne per sempre sinonimo di persona che protegge e

sostiene (anche economicamente) gli artisti. Del **cristianesimo** e dell’epoca paleocristiana te ne accennerò fra poco, nell’occasione della nostra visita alla città, in cui ti parlerò del **Pionta**. Volendo poi continuare con la nostra storia dovremmo addentrarci nel buio (ma sempre molto luminoso!) dei “**secoli bui**”, della città **nell’Alto Medioevo**, della sua conquista da parte dei **Longobardi**, dello splendore di Arezzo verso l’anno **Mille**, alto luogo dello spirito nel campo della cultura, dell’arte e della vita religiosa, delle tante azioni dei suoi vescovi, che accrebbero la loro potenza divenendo **Vescovi-Conti** sotto il dominio dei Franchi di Carlo Magno, instaurando il cosiddetto “**feudalesimo ecclesiastico**”. Passare

poi alle vicende del **Libero Comune**, quindi della signoria dei **Tarlati** (Sempre un vescovo!). Quindi, la disgraziata vendita di Arezzo a **Firenze** nel 1384 e l’assoggettamento completo alla **Repubblica Fiorentina**, prima, e successivamente al **Principato Mediceo**. E infine, verso la metà del 1700 l’avvicinarsi della signoria dei **Granduchi di Lorena** fino al marzo del 1860, quando, con plebiscito, Arezzo e la Toscana vennero annesse al **Regno del Piemonte**, poi Regno d’Italia il 17 marzo 1861. Da qui le ulteriori (e tante) vicende dell’età moderna e contem-

poranea.

Non preoccuparti, ripeto, non andrò oltre! Nel raccontarti brevemente la storia di Arezzo, ho voluto, a proposito, illustrare più ampiamente l’età antica **etrusca e romana**, dal momento che delle epoche successive avremo modo di riparlare via via che scopriremo assieme la città, essendo tante le testimonianze esistenti, che ci daranno occasione per i necessari approfondimenti dei vari periodi storici e dei personaggi che li hanno vissuti.

C'era una volta

Se invece giungi ad Arezzo con il **treno** (od anche con il **pulman**, sempre nei pressi della Stazione), sono io qui ad aspettarti... basta tu mi dica l'orario di arrivo!

Sceso dal treno, e quello ripartito, ci ritroviamo adesso sotto questa pensilina coperta, lungo la quale ci avviamo per uscire alla scoperta della città, completamente nascosta da questa posizione e – data la modestia dell'ambiente ferroviario circostante – forse un po' deludente rispetto all'aspettativa della tua immaginazione.

Devi sapere che la **Stazione di Arezzo** non è sempre stata così: ha una sua storia che risale alla data della sua costruzione, il **1866**. Giova ricordare che la prima ferrovia aveva funzionato nel 1825 in Inghilterra; in Italia, a Napoli nel 1839 e nel Granducato di Toscana nel **1848**, con la **Firenze-Livorno**. L'ubicazione dello spazio dove sarebbe sorta la Stazione fece molto discutere, ma infine fu deciso per quello attuale, situato fra la Porta Santo Spirito e il Baluardo di Porta Buia, comportando l'abbattimento di una porzione di mura (il primo operato nella secolare storia delle mura medicee), la costruzione di una **Barriera** e di una

strada di collegamento (**Via Guido Monaco**) con la città. La stazione era allora corredata da una grande **Tettoia** in metallo con intera ossatura in legno (una delle prime del genere costruite in Italia) che fece parlare molto di sé perché, bella era bella... ma non voleva stare su! Per darle la definitiva sicurezza dovettero essere rafforzate le centine con puntoni diagonali. Purtroppo la storica Tettoia venne irrimediabilmente danneggiata durante i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, abbattuta e sostituita con le pensiline attuali... indegne di tanta sofferta gloria!



Stazione di Arezzo



Binari della stazione

Scesi pochi gradini, un breve **tunnel** (da poco ammodernato con nuove luci e ripulito) ci pone subito un'alternativa: a **destra** o a **sinistra**? Scelgo, anche per te, la parte **mancina**, che ci porterà all'interno della città, riservandoci più tardi – se ne avremo tempo - anche una visita interessante ad un luogo simbolo appena fuori dalle mura, dove si giunge scegliendo invece il lato destro del tunnel. Un luogo, il **Pionta**, pieno di fascino dal sapore spirituale... e di ruderi, che ci riporta agli albori del **cristianesimo**. Un vasto **parco archeologico** adibito a verde pubblico, una salubre collinetta che potrebbe essere valorizzata al meglio per il completo godimento dei grandi... e dei bambini!

22



Oratorio di S. Stefano

C'era una volta

Il **CRISTIANESIMO** ebbe i primi seguaci ad Arezzo fin dal II secolo, se non addirittura dal primo. Verso la metà del III secolo (250 d.c.) subirono il martirio i protomartiri **Lorentino** e **Pergentino**. I cristiani avevano concentrato la loro attività religiosa e cimiteriale in una collinetta fuori dalle mura, nell'immediata periferia, detta **Pionta**, dove venne sepolto il corpo del secondo vescovo aretino, **San Donato**, martirizzato per decapitazione, sotto la persecuzione di Diocleziano, il 7 agosto 304 (pare!). Dopo la pace costantiniana (313), accanto alla venerata tomba venne costruita, probabilmente nel V secolo, la prima **Cattedrale** aretina, dedicata a **Santo Stefano**, la canonica e la sede del Vescovo, con mura all'intorno di protezione, che formavano così il primo nucleo di cittadella religiosa. Verso la fine del X secolo (anno mille), la chiesa venne ricostruita ex novo dall'architetto **Maginardo** e consacrata da Giovanni XVIII, venuto appositamente in Arezzo. Allo stesso Maginardo venne affidata successivamente la costruzione di un più grandioso **tempio** dedicato a **San Donato** (patrono della città),

ispirato alla Basilica di **San Vitale di Ravenna**. Il vescovo **Teodaldo** (zio della contessa Matilde di Canossa) lo consacrò nel novembre del 1032 e fece costruire anche un più adeguato palazzo vescovile, cosicché in quell'epoca il **Pionta** raggiunse il suo massimo splendore. Gli Aretini, però, non vedevano di buon occhio la loro **Cattedrale** così lontana e fuori delle mura e tanto fecero (assaltando più volte anche il Pionta) che nel 1203 il papa **Innocenzo III** ordinò all'allora vescovo **Amedeo** di trasferire Cattedrale, Episcopio e Canonica entro la città (e dove, lo vedremo poi). Una volta abbandonato il luogo dai religiosi, la cittadella del Pionta sprofondò lentamente nella rovina, esposta al saccheggio indiscriminato e venne definitivamente **distrutta** per decisione del Granduca di Toscana **Cosimo I**, nel **1561**, (per ragioni di sicurezza militare, in caso di assedio) nonostante il popolo di Arezzo avesse offerto una grossa somma in denaro come riscatto per farlo desistere dall'intento (denaro che non si vergognò di intascare ugualmente). Poche cose si salvarono, i marmi più preziosi e rari presero la via per

23

Firenze (sono nelle **cappelle Medicee**!), mentre altri meno pregiati, assieme al pietrame e alle colonne, furono recuperati dai vescovi aretini per nuovi edifici sacri in città. Per finire, nel 1610, il vescovo Usimbardi, per dare un contentino agli aretini che lo richiedevano, fece costruire sull'area del **Duomo Vecchio** (così veniva chiamata la zona del Pionta) una piccola chiesetta, l'**oratorio di Santo Stefano**, esistente tuttora.



Parco del Pionta



Usciamo ora all'aperto. Dalla piazza della stazione (**piazza della Repubblica**), ultimamente rinnovata, possiamo avere una visione immediata della relativa estensione della città moderna all'interno delle mura, che da qui giunge alla base della collina (che racchiude l'arroccato **centro storico**), dove s'intravede svettare nel punto più alto il lungo lato meridionale della mole della **Cattedrale**, con il suo caratteristico campanile. La dritta e ampia strada che intravediamo è intitolata a **Guido Monaco** e, come ho già accennato, venne costruita nel 1870, dopo l'arrivo della ferrovia e la costruzione della stazione, per dare un accesso più ampio e moderno alla città. Nel passare dalla piazza della stazione alla **via Guido Monaco**, e da qui percorrendola fino alla omonima piazza, non vi è oggi nulla di meno interessante degli anonimi palazzi che la circondano, che possa colpire la nostra attenzione. Prima che le mura fossero abbattute, all'esterno di esse, si svolgeva **il mercato del bestiame**, là ove sono ora questi **giardinetti** che vedi, circondati da lecci, e fontane sormontate da **copie di chimere** bronzee, momentaneamente prive di getti d'acqua.

26



dalla Stazione verso Guido Monaco



ex Teatro Politeama

27

La prima breve strada a destra, **via Lorentino d'Arezzo**, ci porterebbe nelle vie dello "**struscio**" aretino, il cuore pulsante della città: **via Madonna del Prato** e, poco distante, in parallelo, **Corso Italia**, la regina dei negozi alla moda, che percorreremo più tardi. Il palazzo contiguo a quello d'angolo, con pareti a specchio, (un istituto bancario) è stato sede, dalla fine dell'800 agli anni 30 del secolo successivo, di un teatro estivo popolare, detto Arena Nazionale, e successivamente del **teatro Politeama Universale**, uno dei più amati dagli aretini che, per tante generazioni leggevano a lato del palcoscenico la scritta "*Il mondo intero è una ribalta*" firmato "*Shakespeare*", molti dei quali chiedendosi peraltro chi fosse mai costui o cosa significasse quella strana parola straniera, mentre assistevano a spettacoli fra i più vari, dall'opera, alla danza, all'avanspettacolo, al teatro e, negli ultimi anni, definitivamente al cinema. Ciò che rimane del suo vasto ventre è uno spazio occupato da varie attività di ristorazione, per lo più per giovani. La cosa interessante invece è tornare indietro nel tempo per comprendere la **trasformazione** radicale della zona avvenuta in età moderna.

C'era una volta

La nuova strada (via **Guido Monaco**), che aveva comportato l'abbattimento di un tratto di mura e la costruzione, al suo posto, di una grossa cancellata di ferro (la **Barriera**), attraversava nel suo primo tratto un terreno quasi privo di abitazioni, detto **Prato del Comune** o anche **Prato della Giustizia**, per essere stato in epoca più remota sede delle esecuzioni capitali. Quest'area verde si estendeva fino alla collinetta che si eleva sulla sinistra, detta **Poggio del Sole**, un luogo di grande interesse archeologico, utilizzato dagli **Etruschi** come **necropoli** e, successivamente, sede medioevale di un **convento francescano**, con relativa chiesa, di cui era rimasto fino agli anni '30 del '900, soltanto un **Ospizio** dei Francescani riformati. Il poggio, da cui si godeva una bella vista dall'alto sulla città, è stato oggetto di radicale trasformazione edilizia che ne ha tolto la **panoramicità** e ci ha lasciato in cambio la visione del **Palazzo del Governo**, un edificio curvo a porticato, di indubbio interesse architettonico, di stile prettamente fascista, ma ben realizzato dall'architetto **Giovanni Michelucci** (quello, fra l'altro, della Stazione di Firenze e

della Chiesa dell'autostrada del sole, per intenderci!). In una aiuola del piazzale antistante il palazzo è stato eretto un significativo monumento alla **Resistenza**.

Ma, tornando al nostro **Prato della Giustizia**, più o meno dove ci siamo fermati, occorre dire che uno dei pochi caseggiati, peraltro già fatiscente, che si dovette demolire completamente, fu la chiesa (con i locali) della **Compagnia di San Michele Arcangelo**, che risaliva al primo trecento ed era considerata fra le più antiche della città. Perché lo rammento? Semplice, perché ti voglio raccontare **una storia curiosa**, legata alla chiesa e ad un personaggio di cui Arezzo si fa giustamente vanto.



Palazzo del Governo

ARTISTA

SPINELLO SPINELLI (detto appunto **aretino**) era figlio di Luca un fuoriuscito ghibellino, cacciato da Firenze (Dante era un fuoriuscito guelfo!) che si era trasferito in Arezzo. Fu **il più grande pittore aretino del '300** e operò non soltanto in Arezzo, ma in molte altre città della Toscana, tra le quali Pisa, Siena e Firenze, dove ancora si può ammirare forse il suo capolavoro: un ciclo di affreschi nella chiesa fiorentina di **San Miniato al Monte**. Ebbe un figlio, **Parri di Spinello**, che intraprese la strada del padre e divenne un bravo e ancor più raffinato pittore. Questo **Spinello**, dunque, ormai vecchio, ma sempre disposto e voglioso di dipingere, venne chiamato ad eseguire un affresco nella chiesa della **Compagnia di San Michele Arcangelo**, di cui abbiamo parlato. Fissato il prezzo, affrescò la facciata dell'altar maggiore con la storia di **San Michele** che combatte contro **Lucifero** e gli **angeli ribelli**. E allora - mi chiederai - qual è la storia curiosa? Il fatto è che dipinse il diavolo così **brutto**, ma così brutto... che cominciò a sognarlo e, alla fine, dalla paura morì. Così almeno ci racconta quel gran cantastorie di vite di artisti che è il **Vasari**. La storiella ha anche affascinato la fantasia di alcuni scrittori di romanzi e novelle, con protagonisti Spinello e Lucifero. Non è un caso che, dopo quegli inquietanti affreschi, il popolo aretino cominciasse a chiamare la chiesa "**Chiesa dei Diavoli**" e la via che vi portava "**Borgo dei Diavoli**". Quando nel 1785 la Compagnia venne soppressa da Leopoldo I di Lorena e la chiesa venduta, alcune parti ancora conservate degli affreschi di Spinello presero la via dell'Inghilterra e si trovano alla **National Gallery** di Londra, mentre una piccola e marginale porzione, molto deteriorata, è tuttora visibile presso il nostro **Museo Medioevale e Moderno**.

Spinello Spinelli

Percorso velocemente il primo tratto di via **Guido Monaco**, ci troviamo nella **omonima** e vasta piazza circolare, dove al centro campeggia la statua del **frate benedettino**, inventore del nuovo metodo di scrivere e leggere la musica, opera dello scultore Salvino **Salvini**. Sulle pagine del libro aperto (*Antifonario*) sono incisi i famosi versi di una strofa dell'Inno latino in onore di San Giovanni, le cui prime sillabe furono adottate da Guido come nomi simbolici delle **sette note**. La posizione del monumento del monaco rivolto verso la stazione (contribuirono al suo finanziamento con donazioni anche il re d'Italia, Napoleone III e... Cecco Beppe!), inaugurato solennemente, con grandi festeggiamenti, nel 1882 (assieme alla Piazza stessa, il cui progetto Laschi risaliva al 1864), dette subito àdito a salaci battute, degne dello spirito caustico aretino (*botoli ringhiosi*). Fra quelle "**artisticamente**" trascritte ce ne sono due assolutamente da menzionare. La prima, che riguarda lo scultore, il quale, ormai in vecchiaia, insignito della cittadinanza onoraria, volle acquistare casa nella piazza stessa per poter ammirare continuamente la sua opera. Ebbene, una mattina apparve sulla statua un grosso cartello con la seguente **pasquinata**: "*Guido che fai?/ che forse te ne vai?*" "*No! Sto qui per grazia del Salvini/anche se volto il culo agli Aretini*". La seconda, un vero e proprio gustosissimo **sonetto**, nato dalla mente fervida di Alberto **Severi**, delizioso **poeta** vernacolare aretino (1883/1958): "*A Guido Monaco - Poro el mi' Guido, te l'hèn dèto Rezzo!/Per quante uno sia dotto, si aritino,/dovarìbbe oramèi essere avezzo/a un trattamento come el saracino./Aggiungo che il Vasarri e il Bonaroti/sol quéli fiurintini furon noti. Continuèmo. Ne l'ottantadua/quande in piazza Padella t'arizzònno,/i tu' aritini, 'ntu la mente sua/de pigliatte pel bavero pensònno,/ perché volto in ver Rezzo el cudirone/te müsseno in partenza a la stazione./Costònno quèle feste una risia;/ma questo non sarìbbe pùe un gran mèle;/el mèle fu che i soldi andònno via/senza che li godesse el principèle,/ perché la gente - come è sempre usètto - festeggia chj festeggia il festeggèto.*"

Tradotto, per te che non sei di Arezzo:

"Mio povero Guido, te l'hanno dato Arezzo! Per quanto uno sia di gran cultura (*dotto*), se è aretino, dovrebbe ormai essere avvezzo a un tratta-